

PENSIONI

Programma CDL 2006:

Incremento ad 800 euro delle pensioni minime, oggi a 551 euro, e mantenimento del potere di acquisto delle pensioni, attraverso il recupero dell'inflazione (pag.18).

Cosa è stato fatto (2001-2006):

Integrazione fino ad un milione di lire per 13 mensilità per i trattamenti che non raggiungono tali livelli.

Con la legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), a decorrere dal 1° gennaio 2002 è stato stabilito un incremento della maggiorazione sociale, in favore delle persone disagiate, per garantire un importo di pensione fino a 516.46 euro mensili per 13 mensilità.

Tale importo viene aumentato ogni anno in base all'inflazione programmata; perciò dal 1° gennaio 2006 l'importo è di 551,35 euro.

Inoltre, la legge 27 dicembre 2002, n.289 (legge finanziaria per il 2003) ha previsto l'equiparazione dei minimi pensionistici per gli italiani all'estero.

Riforma delle pensioni (legge n.243 del 2005).

La riforma poggia su tre pilastri:

- 1) **sviluppo della previdenza complementare** con destinazione (a libera scelta del lavoratore e con decorrenza dal 1° gennaio 2008) del TFR maturando ai fondi pensione (aperti o chiusi);
- 2) **superbonus** (+37,20% esentasse) dal 2004 e fino al 31 dicembre 2007 per il lavoratore dipendente del settore privato, che decide di rinviare il pensionamento pur avendo raggiunto i requisiti per la pensione (60.000 lavoratori hanno scelto di restare al lavoro);
- 3) introduzione **dal 1° gennaio 2008** del vincolo di **40 anni** di contribuzione per accedere alla pensione prima dei 65 anni di età (60 per le donne) e mantenimento delle **pensioni di anzianità**: a) dal 2008 con 35 anni di contributi e 60 anni di età (cosiddetta quota 95), sia per gli uomini che per le donne,(61 per i lavoratori autonomi); b) dal 2010 con 35 anni di contributi e 61 anni di età, solo per gli uomini, (62 anni per i lavoratori autonomi).

Le donne continueranno ad andare in pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età.

Sono previsti casi particolari per i lavoratori precoci.

Infine si mantiene la possibilità di andare in pensione di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne.

Totalizzazione

I lavoratori che hanno svolto attività diverse e che hanno versato i contributi in più gestioni previdenziali (almeno 6 anni per gestione), dal 1° gennaio 2006, potranno sommare senza oneri i vari periodi lavorati ed andare in pensione a 65 anni di età, oppure prima dei 65 anni con 40 anni di contributi, e percepire un unico trattamento pensionistico dall'Inps.

Rimozione completa del divieto di cumulo pensione-reddito da lavoro.

La legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003) ha esteso il regime di totale cumulabilità tra redditi da lavoro autonomo o dipendente e pensioni di anzianità anche ai casi di anzianità contributiva pari o superiore ai 37 anni, a condizione che il lavoratore abbia compiuto 58 anni di età.

La legge 23 agosto 2004, n. 243 (meglio nota come riforma Maroni) si propone di eliminare progressivamente ogni forma restante di divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro.

Programma di Prodi:

a pag. 122

“Un altro obiettivo imprescindibile delle nostre politiche economiche e sociali è costituito dalla difesa del potere d’acquisto dei salari e delle pensioni”.

Siamo completamente d’accordo. Però bisogna rilevare che il potere d’acquisto dei salari e delle pensioni è stato dimezzato dall’introduzione dell’euro di Prodi.

Rammentiamo inoltre che fu l’accordo interconfederale del 31 luglio 1992, tra il governo Amato ed i tre sindacati (CGIL, CISL E UIL), che abolì definitivamente la scala mobile, vera difesa del potere d’acquisto dei salari e delle pensioni.

Prodi, Amato, Epifani sono esponenti di spicco dell’Unione.

a pag. 120-121

“Oltre al superamento della legge “Maroni”, noi puntiamo:.....

-alla garanzia e al sostegno non solo del reddito attuale, ma anche dei trattamenti pensionistici futuri, con strumenti quali: la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, ...”

Peccato però che la totalizzazione sia già stata approvata recentemente con la riforma previdenziale a cura del nostro ministro Roberto Maroni (D.Lgs n. 42 del 2 febbraio 2006).

a pag. 123

“– estendere a tutti i pensionati l’integrazione al trattamento minimo, premiando chi ha versato più contributi”.

E’ stato il D.Lgs n. 503/1992 del governo Amato (esponente dell’Unione) a vincolare l’integrazione al minimo delle pensioni al reddito familiare, penalizzando in questo modo migliaia di excasalinghe (quasi tutte del Nord).

a pag. 126

“– per compensare la tendenza al ribasso dei trattamenti pensionistici, approntare misure efficaci che spingano verso un graduale innalzamento dell’età media di pensionamento”.

La riforma delle pensioni operata dal governo Dini (noto esponente dell’Unione) ha tagliato drasticamente le pensioni, con il consenso dei tre sindacati maggiori. Quando la riforma Dini sarà a regime (nel 2030) garantirà a mala pena pensioni pari al 50% dell’ultima retribuzione.

La riforma previdenziale operata dal nostro ministro del Welfare, on. Roberto Maroni, con la possibilità di utilizzare il tfr per la previdenza integrativa, ha dato a tutti i lavoratori un’opportunità per garantirsi una vecchiaia economicamente più tranquilla.

Inoltre con l’introduzione del “bonus” la riforma Maroni ha incentivato i lavoratori a proseguire la propria attività lavorativa anche dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità innalzando in tal modo anche l’età media del pensionamento.

Prodi e compagni hanno aspramente criticato e osteggiato la riforma previdenziale del nostro ministro Maroni, che con il “bonus” nel solo 2005 ha dato la possibilità a 60 mila lavoratori di continuare a lavorare, rinviando in tal modo l’età pensionabile, senza aggravio per le casse dello Stato.

Ma la sinistra non era contraria all’innalzamento dell’età pensionabile?

a pag.126

“Per contenere la dinamica della spesa, si può agire direttamente sui requisiti per l’accesso delle pensioni di anzianità. Tuttavia, va eliminato l’inaccettabile “gradino” che innalza bruscamente e in modo del tutto iniquo l’età pensionabile, come prevede per il 2008 la legge approvata dalla maggioranza di governo. In alternativa, si possono adottare modalità più gradualì e aperte alle scelte dei lavoratori”.

Il programma dell’Unione, che ha osteggiato la riforma Maroni, perché ha ritoccato i requisiti per le pensioni di anzianità, vuole ora andare ben oltre per “contenere la dinamica della spesa”.

Sono d’accordo anche Bertinotti e Rifondazione Comunista?

Per quanto riguarda il “gradino”, la Lega Nord in occasione della discussione della riforma pensionistica aveva cercato in tutti i modi di rendere graduale l’innalzamento dei requisiti per le pensioni di anzianità, ma dovette desistere di fronte alla ferma opposizione di alcuni alleati per non compromettere l’intera riforma pensionistica.

Sicuramente nella prossima legislatura la Lega Nord interverrà anche su questo passaggio della riforma.

a pag.126

“Per la fase di transizione, riteniamo che la misura più naturale per attenuare l’impatto sulla finanza pubblica della “gobba” sia quella di estendere il calcolo contributivo a tutti i lavoratori in attività”.

L’Unione (Prodi, Rutelli, Bertinotti, Fassino e compagni) vuole tagliare le pensioni!

Se venisse esteso da subito il sistema contributivo, che la riforma Dini ha invece introdotto progressivamente, milioni di lavoratori, che nei prossimi anni andranno in pensione, si vedranno drasticamente ridotta le pensione, perché ormai tutti abbiamo capito che il sistema contributivo è più penalizzante del sistema retributivo.

a pag. 127

“ I fondi dei lavoratori autonomi, che registrano da alcuni anni disavanzi crescenti, sono un altro punto su cui è ipotizzabile qualche intervento. (...) La forte differenza nei rendimenti, ha creato oneri che possono essere contenuti, sia adeguando le aliquote contributive, sia ritoccando, l’età della pensione.”

In questo passaggio il programma dell’Unione è fin troppo chiaro! Vuole innalzare i contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi e vuole innalzare l’età della pensione (oggi i lavoratori autonomi possono andare in pensione di vecchiaia a 60 anni, se donne, a 65 anni se uomini; possono invece andare in pensione di anzianità con 40 anni di contributi oppure con il requisito congiunto di 35 anni di contributi e 58 anni -uno in più rispetto ai lavoratori dipendenti- di età anagrafica).